

AGRICOLTURA, Cerealicoltura: crolla prezzo del grano e crescono importazioni in Italia di cereali, semi oleosi e farine proteiche

Date : 14 Marzo 2019



Negli ultimi quattro anni il **prezzo del grano** ha imboccato una lunga discesa costringendo i cerealicoltori a produrre in perdita. Dai 30 euro a quintale del 2014 ha cominciato a calare: 27 euro l'anno successivo per poi crollare a 21 nel 2016 (*0,21 centesimi al chilo*) e l'anno scorso è stato pagato tra i 21 e i 18 euro. Produrre un quintale di grano costa 24 euro (*24 centesimi al chilo*). Questi dati sono stati forniti oggi dalla **Coldiretti**, durante la presentazione dell'accordo di filiera sul marchio per il pane *Civraxu di Sanluri*, in **Sardegna**.

Nelle scorse settimane, in **Sicilia** era montata la **protesta per prezzo del grano**, con gli agricoltori scesi in strada per *"l'irrisorio prezzo di 20 centesimi al chilo"*, quanto viene pagato ai produttori di grano, secondo **Coldiretti Agrigento**, che lancia un allarme: *"Senza un contratto di filiera – dice il presidente Ignazio Gibiino – nei prossimi anni gli ettari dedicati alla coltura del grano in Sicilia si ridurranno notevolmente con la conseguente chiusura di molte aziende e la riduzione di molti posti di lavoro"*. Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, la **Sicilia** era la regione in cui si coltivava più frumento duro in Italia, seguita subito dopo dalla **Sardegna**: 158.000 ettari su 1,29 milioni totali (*dato Laore*). Oggi è la **Puglia** la prima regione con 390.000 ettari e seconda la Sicilia. La coltivazione del grano duro in Sicilia si estende su circa 320.000 ettari. Negli ultimi 20 anni, la **cerealicoltura sarda** ha perso i due terzi dei produttori e della superficie coltivata. Dai dati del 2016 la **Sardegna** è scesa al decimo posto in Italia, con soli 36.399 ettari su un totale nazionale pressochè simile (*1,3 milioni*). Ma è un dato in continuo aggiornamento in perdita.

*"Questo ci fa capire ancora meglio – dice **Giorgio Demurtas**, presidente di **Coldiretti Cagliari** – la capacità di aggregare, di avere un marchio che ti identifica e distingue il prodotto, che tutela sia chi lo produce che chi lo consuma. E la possibilità di accorciare la filiera lungo la quale spesso si annidano degli speculatori sia su chi lo produce che su chi lo consuma"*.

In tutto questo **Anacer** (*Associazione nazionale cerealisti*), sulla base delle rilevazioni *Istat*, stima che le **importazioni in Italia di cereali**, semi oleosi e farine proteiche nel 2018 sono aumentate di 414.000 tonnellate rispetto al 2017, passando da 20,6 a circa 21 milioni di tonnellate (+2%) segnando un nuovo record delle quantità importate, per un valore complessivo di 5,5 miliardi (+4% rispetto al 2017). Sono risultati in aumento in particolare gli arrivi di **grano tenero** (+337.100 tonnellate, di provenienza soprattutto dai paesi comunitari) e le importazioni di granturco (+336.800 tonnellate, di provenienza soprattutto dai paesi terzi). Le esportazioni complessive dall'Italia del **settore cerealicolo** nell'intero 2018 subiscono invece una contrazione nelle quantità, diminuendo di 497.000 tonnellate rispetto al 2017 (-10,2%) per un totale di 4,4 milioni di tonnellate. L'equivalente in valore di 3,4 miliardi risulta in lieve calo rispetto al 2017 (-1,7%).

Con circa 1,8 milioni di tonnellate si confermano ai livelli record del 2017 le **esportazioni di pasta**. I movimenti valutari relativi all'import/export del settore cerealicolo hanno comportato nell'intero anno 2018 un esborso di valuta pari a 5 miliardi e 538,4 milioni di euro (5.324,8 nel 2017) e introiti per 3 miliardi e 378,5 milioni (3.435,6 nel 2017). Pertanto il saldo valutario netto è pari a -2 miliardi e 159,9 milioni, contro -1.889,2 milioni nel 2017. *(red)*

(sardegna.admaioramedia.it) *(in collaborazione con sicilia.admaioramedia.it)*